

NO ALLA MONDANITA' SPIRITUALE, SI' ALLA GIOIA DEL VANGELO

Dall'Editoriale *“Quel Gesù del vino nuovo...”* di F. Scalia

Noi cristiani vogliamo bene al Signore, siamo dalla sua parte quasi a priori, per educazione, per cultura, per convinzione. Così lo giustifichiamo sempre in quello che fa. Bel segno in sé, ma forse... interessato.

Rischiamo di non renderci conto di quanto dirompente fosse il suo messaggio, di quanto 'antipatico', 'insopportabile' si rendesse quel Predicatore di Galilea. Come se si fosse trattato di un piccolo riparatore di guasti del sistema sociale e religioso del tempo, e non di un innovatore assoluto della vita sul Pianeta, del rivelatore di un volto del Padre che nessuno prima di lui aveva delineato. *Quelli che sono venuti prima di me? Ladri e briganti! E sappiate che nessuno conosce il Padre al di fuori di me.*

Diceva cose simili quel Gesù, quel figlio del falegname, e fiocavano le proteste: *Ma chi pretendi di essere? Ti rendi conto che bestemmi, che scardinando Tempio e Legge tu ti fai un povero truffatore a servizio di Beelzebùl? Ti rendi conto che esageri?*

Ma lui imperterrito a dire che non bastava un cuore rattoppato, ci voleva nuovo, non bastava "converticchiarsi" nei particolari, bisognava rinascere da uno Spirito nuovo, non bastava l'acqua per la pulizia-purificazione del corpo per gioire sotto lo sguardo di Dio, bisognava trasformarla in *vino nuovo, buono*.(...) Per i nostri lettori il riferimento alla *Evangelii Gaudium* sarà ovvio. Ci inseriamo infatti nella dinamica del capitolo secondo, dove papa Francesco si sofferma sulla "Crisi dell'impegno comunitario" e nota le ricadute sugli operatori pastorali della mentalità di un mondo molto lontano dai progetti del Padre. A noi tutti il papa ripete: *noi che dobbiamo portare nel mondo la gioia del vangelo, corriamo il rischio che ci facciamo mondanizzare da esso. Se si vuole, l'ultima Enciclica Laudato si', che anche per tanti cattolici è l'invasione di un campo prettamente politico, mette il dito sulla piaga già aperta: sul diritto universale alla vita dignitosa di ogni uomo; abbiamo ascoltato più le multinazionali del cibo, delle armi, delle banche, che non il Vangelo.*

Dallo spirito del mondo al mondo dello spirito di Mario De Maio

Papa Francesco mette continuamente in crisi le nostre abitudini pastorali. Con toni forti denuncia il clericalismo, il settarismo, il pessimismo, la desertificazione spirituale, la mondanità, la rivalità e la vanagloria. È facile accorgersi dei problemi eclatanti quali la pedofilia, l'alcolismo, gli autoritarismi. Più difficile scoprire anche in noi stessi i mali silenziosi che ci portiamo dentro.

Noi preti dobbiamo essere diffusori di gioia, la gioia del Vangelo, ma per farlo dobbiamo essere persone mature, capaci di leggere la complessità dell'attuale società ma anche la nostra personalità. Per questo dobbiamo avere anche l'umiltà di farci aiutare da persone capaci. È un errore non utilizzare, specie nella formazione dei presbiteri, la ricchezza delle scienze umane in campo psicologico e in particolare la psicoanalisi.

Dobbiamo scoprire e riscoprire tutti "la forza creatrice della vita", come un autore ha chiamato lo Spirito Santo.

Da Gesù alle prime comunità cristiane: gioia e fatica di vivere l'vangelo nella Chiesa di Antonio Pitta

Tre aspetti della vita di Gesù hanno fortemente inciso nelle prime comunità cristiane: la missione, il comandamento dell'amore e l'istituzione dell'Eucaristia.

Contenuti essenziali della missione sono: l'evangelizzazione dei poveri, l'annuncio del Regno e la remissione dei peccati. Protagonista della missione è lo Spirito, destinatari sono tutti gli uomini, partendo però dai poveri. Contenuto della missione è la liberazione dall'indigenza umana e spirituale.

Gesù è il primo tra i maestri del giudaismo che identifica tutta la legge nell'amore di Dio e del prossimo.

Giovanni nella prima lettera dice addirittura che chi non ama il proprio fratello non ama nemmeno Dio.

E questo vale per tutti gli uomini. Nelle molteplici divisioni che la Chiesa ha incontrato, ha sempre scelto l'universalismo a fronte di ogni settarismo.

L'eucaristia detta anche "spezzare il pane" è stata il tratto unificante delle prime comunità cristiane più del battesimo o di qualunque altro sacramento. Pieno di pathos è il modo con cui si parla dell'Eucaristia nell'Apocalisse: «se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò a lui, cenerò con lui e lui con me».

Un nuovo ardore di risorti per un vangelo della vita di Fabrizio Valletti

Per sapere chi è o deve essere il prete è bene chiedersi che cosa chiede il popolo e di che cosa ha bisogno. Preventivamente però è bene liberare le coscienze dalla concezione di un Dio che punisce, giudica e fa soffrire. Gesù dà al Creatore il nome di Padre e lo Spirito Santo è Spirito di amore e accompagnatore nella ricerca della felicità. Anche di fronte alla morte Gesù promette una vita nuova e un'acqua che zampilla per la vita eterna.

Purtroppo persiste ancora la concezione dei preti come "casta" e, come tale, lontana dai problemi e dalle sofferenze del popolo e soffusa da un alone di sacralità e quindi al di sopra dei laici. C'è da domandarsi se la crisi di "insicurezza" e la solitudine di certi preti non derivi proprio da una mancanza di "inculturazione" nella società in cui vivono. Certi apparati di curia, gli stessi paramenti scelti per le liturgie possono aver contribuito ad accentuare la separazione e la divisione tra clero e popolo.

Per non parlare della distanza tra il pensiero ecclesiastico e l'approccio intellettuale del mondo laico.

Se il cuore non si commuove tutto può scivolare via senza lasciare segno. Ma per commuoversi è necessario vivere con le persone, incontrarle, visitarle.

C'è stata la stagione dei "preti operai" che ha insegnato qualcosa. Ma tutti i preti devono sperimentare e vivere i problemi attuali con la gente e il popolo di Dio.